

*Vittorio Messori, Una discrezione che ha le sue ragioni*¹

«Se non ci fosse oscurità, l'uomo non sentirebbe la sua miseria; se non ci fosse luce non spererebbe salvezza». Oltretutto «la fede è una cosa così grande che è giusto che coloro che non vogliono prendersi la pena di cercarla ne siano privati». Dunque, «c'è abbastanza luce per chi vuole credere, ma abbastanza buio per chi non vuole credere». Sembra che Dio non voglia “salvare” l'uomo senza l'uomo. (...) Forse, egli ha lasciato intravedere di sé solo quanto basta perché dalla fede in lui l'uomo sia spinto a occuparsi dell'uomo perché non sia abbagliato dal cielo al punto da disinteressarsi della terra». Nessuno ha amore più grande di colui che sa rispettare la libertà dell'altro, osserva ancora la Weil. La discrezione di Dio che non sfolgora maestoso sembra un omaggio alla libertà dell'uomo, la salvaguardia suprema della facoltà che gli è data di scegliere il suo destino. Un Dio nascosto è il solo che possa instaurare con gli uomini un rapporto di libertà e non di necessità.

Il diritto di cittadinanza che il cristianesimo dà quindi all'ateismo, questa accettazione del nascondimento divino, può rivelare insospettite profondità. Il confronto con le altre concezioni religiose le mostra anche qui insufficienti, proprio perché si ostinano a negare la realtà del Dio nascosto. Guitton: «Per i cristiani, Dio è necessariamente discreto. Ha posto un'apparenza di probabilità nei dubbi che investono la sua esistenza. Si è avvolto di ombre per rendere la fede più appassionata e, senza dubbio, anche per aver il diritto di perdonare il nostro rifiuto. Occorre che la soluzione contraria alla fede conservi una sua verosimiglianza per lasciare completa libertà di azione alla sua misericordia».

*Enzo Bianchi, L'incredulità del credente*²

«Non vorrei ferire nessuno e tanto meno scandalizzare, ma vorrei dire innanzitutto che l'incredulità è un fatto, è una realtà da prendersi sul serio perché ci sono uomini che si dicono e si sentono non credenti, e dunque è una epifania per i credenti, è paradossalmente un'occasione di benedizione...

L'incredulità, l'ateismo, l'agnosticismo, purtroppo tutte locuzioni negative che dicono soltanto la negazione di una posizione, quella della fede, proprio in quanto fatti, in realtà mi insegnano che l'affermazione di Dio non è impellente e se dunque io non sono costretto alla fede io allora sono libero e la mia fede è un atto di libertà, non è qualcosa di imposto. Ma se esistono i non credenti allora c'è anche un non credente in me e io sono obbligato a confessare che fede e incredulità mi abitano e mi attraversano, che la frontiera passa dentro di me, mi traversa... Si è detto in questo senso paradossalmente che il credente è un ateo che si ignora. La distinzione tra credenti e non credenti come linea di separazione tra uomini è talvolta - dobbiamo confessarlo - molto comoda perché scaccia dal credente il problema dell'incredulità che lo traversa e lo abita. E' difficile riconoscere che molte domande dell'ateo, del non credente non sono estranee al cuore del credente, è difficile riconoscere ed accettare che l'ateismo, la non fede, è al cuore della fede come la negazione è al cuore dell'affermazione. Forse molte reazioni di intolleranza dei credenti sono proprio dovute al rifiuto di una tensione interiore, sono tentativi di disinnescare il confronto minaccioso che li abita.

Dall'incredulità il credente dovrebbe imparare a non essere né arrogante né fanatico, dovrebbe imparare ad accogliere l'enigma come una dimensione che lo costituisce, accettare la ferita bruciante che è in lui, e la sua debolezza e la sua fragilità che non sono una vergogna. Fede e ricerca non si escludono a vicenda, e chi può dire che la fede implica l'esclusione definitiva di ogni interrogativo a proposito della fede stessa? L'incertezza, il dubbio possono coabitare con la fede e il credente è così invitato a interrogarsi sulla parte di incredulità che scopre in sé stesso accettando quindi una grande solidarietà con i non credenti. Qui gli uomini sono davvero tutti parenti vicinissimi!».

¹ VITTORIO MESSORI, *Ipotesi su Gesù*, SEI Torino 1976, pp. 39-40.

² CARLO M. MARTINI, *Chi è come te fra i muti? L'uomo di fronte al silenzio di Dio*, Garzanti, Milano 1993, pp. 96-97.